

Da: *Che fare? / What is to be done? un ciclo di performance / a series of performances*, brochure (Rivoli–Torino, Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea, 3 April 2009 – 21 June 2009), Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea, Rivoli–Torino 2009.

Massimo Grimaldi: Archeologia della rappresentazione

Marianna Vecellio

Nel 2007 Ian McEwan pubblica *Blues della fine del mondo*, un saggio che affronta la rinascita di fantasie apocalittiche in alcuni gruppi religiosi contemporanei. McEwan descrive un’epoca aggredita da una infinità di immagini, impossibili da leggere; traccia una breve storia del senso di morte e distruzione che pervade la rappresentazione fotografica e ricorre alla metafora della vertigine quando racconta la convivenza dell’individuo contemporaneo con il senso della fine. Citando Jorge Luis Borges, scrive: “l’archivio fotografico mondiale è andato aumentando con crescente velocità, moltiplicandosi in una congerie pressoché infinita di immagini che ricordano la vertigine di una biblioteca borgesiana”.

Il senso di vertigine nelle opere di Massimo Grimaldi ricorda l’universo descritto da McEwan. L’artista si domanda quale sia il suo compito in un mondo invaso dalle immagini e quale sia il suo ruolo in una realtà superficiale che appare “ibrida, pastosa e grigia”.

Grimaldi trova una delle risposte nel linguaggio dell’arte, e in particolare in una ricerca formale. Concentrato sulle sue qualità peculiari e sui suoi problemi linguistici, egli non affida all’arte un ruolo privilegiato nella società, ma vede in essa la possibilità di immersioni nel tessuto incerto del pensiero. L’artista procede per tentativi e adotta terminologie ricorrenti: ‘opacità’, ‘ibridazione’, ‘arbitrarietà’, ‘inespressività’. L’immagine deve rappresentare la forma; la forma deve risultare da un insieme di caratteristiche la cui totalità si assorbe nella completa indifferenza. “I miei lavori – racconta l’artista – non sono delle tigri ruggenti, sono le sabbie mobili che le hanno inghiottite”.

Le opere scultoree di Grimaldi (*Gianni Bugno*, 2003; *Smashed Guitar Inside A Dismantled Tent [Chitarra Fracassata Dentro Una Tenda Da Campeggio Smontata]*, 2006; *Charles Aznavour Object [Oggetto Charles Aznavour]*, 2007); i suoi oggetti grafici (*Sergio Cofferati Image [Immagine Sergio Cofferati]*, 2000); fino alle sue più recenti opere digitali, suscitano un senso di insoddisfazione e di una comprensione incompleta. Risultato di numerose variazioni e manipolazioni digitali, le immagini appaiono sature; divenute illeggibili, esprimono la vertigine suscitata dalla cancellazione di una qualsiasi identità originaria e raccontano la “malinconia di un’immagine sperduta nella possibilità infinita delle immagini”.

In occasione del ciclo *Che fare?* l’artista presenta l’installazione performativa *Before The Images (Davanti Alle Immagini)*, 2009, che consiste in immagini a parete davanti alle quali stanno appoggiate delle persone reali. In questa opera, Grimaldi sembra voler ripercorrere la genealogia della rappresentazione in un percorso archeologico che rivela gli strati e i depositi dell’immagine per restituire un’opera che non possieda né memoria né eccellenza. In particolare la performance esprime un conflitto tra, da un lato, la freddezza e la specificità della fotografia elaborata al computer e, dall’altro, la persona che le sta davanti, senza un’apparente relazione. L’artista combina e contrasta il frutto di un’operazione digitale, algida, anti-espressività e sintetica con l’esperienza soggettiva del performer e dello spettatore che, consapevoli della presenza l’uno dell’altro, vivono in uno stesso spazio – davanti all’immagine. Innesca un cortocircuito che motiva e sottolinea l’inappropriatezza di entrambi i mezzi, l’immagine statica e il performer, per rivelare una condizione di discrepanza assoluta: “due linguaggi non forniscono mai il proprio carattere, ma sempre, necessariamente, il proprio aspetto caricaturale e semplificato. La progressiva ibridazione delle cose (...) ne relativizza e marginalizza il valore”.